

“Parla o Signore: il tuo servo ti ascolta” (1Sam 3,10).

Vocazione o vocazioni?¹

1. Introduzione

Quando parliamo di “vocazione” spesso il nostro primo riferimento è a quella “vocazione” che “informa” (nel senso che “dà forma”) la nostra vita e quindi il pensiero corre al sacerdozio, alla vita consacrata o al matrimonio, insomma a quella vocazione spesso chiamata “scelta irrevocabile di vita”. In realtà questa sera non voglio soffermarmi né sulla “vocazione comune alla santità”, caratteristica di ogni cristiano, né su queste “vocazioni primarie” per così dire. Di queste abbiamo già sentito parlare ampiamente (a volte anche troppo). Desidero soffermarmi su quelle altre chiamate/risposte - magari non definite dalla Chiesa o dal canone - che possiamo/dobbiamo scoprire nella nostre esistenza, nelle nostre comunità e che non sono meno importanti nell’ottica del Regno.

Le vocazioni stesse dei cristiani, laici in particolare, come sappiamo possono essere diversissime tra di loro, e quindi anche quella che il concilio chiama “indole secolare” comprende un mondo intero di realizzazioni, e non è realtà univoca. Visti, per così dire, “dal pulpito” o “dall’altare”, i fedeli sembrano un’unica grande massa, con una voce sola che canta coralmente o che dice “Amen”; guardati da vicino, rivelano una fantasmagoria di doni dello Spirito.

Precisamente sui doni dello Spirito dobbiamo rimettere un po’ di luce, non solo sui compiti secolari, come se uno dicesse che tra il mestiere del calzolaio e quello del panettiere la differenza è ecclesiologicamente irrilevante, perché riguarda solo la professione civile, la Camera di commercio e non la parrocchia. Il matrimonio non è ecclesiologicamente irrilevante, i servizi ecclesiali dei laici non lo sono, la cura dell’uomo nelle situazioni in cui i valori supremi sono direttamente in gioco non lo è.

Il discorso costruttivo diventa quindi quello della molteplicità delle vocazioni, dilatato al di là di quelle che sono le principali distinzioni canoniche. E se così si dilata, è proprio molto grave non riuscire, nei termini sperimentati dal concilio, a definire i “laici” in quanto laici? Abbiamo visto, negli incontri precedenti, che è difficile dare una definizione e pertanto abbiamo sottolineato maggiormente le questioni di stile.

2. Cosa significa “trovare la propria vocazione oggi”?

Insisto su questo “oggi”. Pur essendo in cammino (e tutti lo siamo) un “oggi” ci è offerto: un “oggi” che è già carico di tutta una storia e che apre la promessa di un avvenire.

- ❖ Cercare e trovare la propria vocazione oggi è prendere la misura di questo “oggi” e non aspettare domani per farlo. È semplicemente prendere coscienza che “il punto in cui mi trovo”, qualunque sia la mia età, mi offre la possibilità di rileggere il mio cammino e di comprendere meglio le possibilità che vi sono nascoste. E se sono tentato di vedere solo le

¹ Il presente incontro trae spunto dal testo di Ch. Theobald, *Vocazione?!*, EDB, Bologna 2011.

vie senza uscita, le occasioni mancate o i fallimenti del passato, l'ascolto del vangelo mi ricorda che solo la mia singolarità – che mi sfugge radicalmente – è “eletta da Dio per la sua sola eccellenza” e che le priorità effettivamente iscritte nella mia esistenza schiudono un avvenire che mai potrà smentire questa elezione originaria. Tuttavia la misura di questo “oggi” è vera soltanto se questa semplice percezione o questo sguardo contemplativo sulla mia vita include anche una visione sempre più approfondita e più vera dell'oggi ecclesiale, della società, delle sue possibilità e dei suoi bisogni, e del posto che io posso occuparvi con i doni che mi sono stati fatti.

- ❖ Misurare così il nostro “oggi” significa andare fino al punto di riceverlo come sfida di decisione: diventare uomini e donne che decidono, delle persone che non sono sbalottate da ogni genere di sollecitazione esteriore o sottomesse ad un destino, ma capaci di appoggiarsi sulle loro decisioni, piccole e grandi, per dare alla loro esistenza un orientamento interiore. Questo orientamento non può essere concluso: accade progressivamente a condizione che le nostre decisioni non si riducano a delle misure provvisorie, seguite da altre scelte provvisorie.
- ❖ La maturità della persona umana che procede così sulla sua strada e vive il suo “oggi” come se fosse l'ultimo è uno dei grandi misteri dell'esistenza: mentre la morte fisica opera in noi come “curva discendente” si produce una maturazione interiore che disegna in qualche modo una “curva inversa”.

3. Trovare la propria vocazione oggi

Ogni vocazione dovrebbe essere segnata da un itinerario che sappia poggiare – nel discernimento, nella riflessione, nella realizzazione - su una sorta di treppiedi:

1. il mio itinerario assolutamente unico e non ancora compiuto;
2. da mettere in relazione con le grandi figure bibliche di vocazione;
3. da iscrivere nella storia della Chiesa, con i suoi modi di dare corpo allo stile di Gesù, nella società in cui vivo, discernendo ciò che è opportuno qui e ora.

Proviamo a vedere cosa “succede in me ora” per verificare le nostre piccole e grandi vocazioni, partendo da un “itinerario modello” per poi verificare una serie di elementi che rientrano nella nostra storia, nei nostri moti dell'animo...

3.a. Un “itinerario modello”

L'itinerario che propongo non è certo l'unico possibile per poter discernere i doni dello Spirito e la propria vocazione, ma è tanto “semplice” quanto efficace, non solo per le “grandi” decisioni ma anche per le “piccole” decisioni. Può portare grandi frutti anche durante i ritiri spirituali che facciamo durante l'anno, non solo quando dobbiamo “decidere” qualcosa: possiamo quindi applicarlo anche quando non dobbiamo “decidere” nulla, quando “non siamo in crisi”... Insomma: Dio ci parla anche nella ferialità e in situazioni “tranquille”... a volte per confermarci sul nostro cammino, a volte per proporci nuove sfide di conversione.

- a. ENTRARE IN UN CLIMA DI PREGHIERA E DI ASCOLTO INTERIORE
si tratta del lento apprendistato di imparare a identificare ciò che accade *dentro di sé*. Il primo passo è entrare esplicitamente in un clima di preghiera e di ascolto interiore (della Scrittura e dei moti dell'animo).

b. FORMULARE DELLE ALTERNATIVE

Il modo per cominciare a vedere più chiaro consiste nel formulare alcune alternative, considerando attentamente la propria storia, rispettando le scelte fondamentali e la complessità e singolarità del proprio itinerario.

c. CHIEDERE CONSIGLIO AD ALTRI

Si deve decidere *a chi* chiedere consiglio e ciò richiede uno sguardo nuovo sull'insieme delle proprie relazioni. Si deve entrare in un atteggiamento di libero ascolto, capace di considerare *ciò* che l'altro consiglia senza esserne schiavi. Bisogna a volte confrontare diversi consigli e trarne profitto senza scegliere unicamente ciò che va subito nella direzione delle proprie inclinazioni.

d. PROVARE LA PACE INTERIORE

Il momento decisivo si manifesta sempre attraverso un sentimento di grande pace, anche se poco sensibile e leggero. Una specie di evidenza si rivela in noi. Questo sentimento di pace – di consolazione – rinvia nel contempo alla voce stessa di Dio che è sentita attraverso una specie di consonanza con noi stessi e con la nostra storia.

e. PRENDERE UNA DECISIONE

Misteriosamente la decisione è già presa: si tratta di riconoscerla e ratificarla. Gli argomenti a favore o contro una scelta devono essere soppesati: ci si deve mettere nella situazione di chi ha deciso in favore del lato dove si inclina la bilancia: il criterio della pace interiore svolge la funzione di criterio di verifica. E dall'esperienza di questa pace scaturirà la preghiera di ringraziamento.

f. ATTENDERE E RICEVERE UNA CONFERMA

Iniziano un tempo nuovo e uno spazio nuovo in cui la decisione presa è messa alla prova e attende una conferma. La messa in atto della decisione obbliga spesso a precisare qualche aspetto della scelta o a rivedere qualche modalità. L'attesa di una conferma crea una sensibilità interiore del tutto specifica e particolarmente affinata: il cercatore di Dio attende un "segno", confidando nella bontà di Dio che provvederà... qualunque cosa accada.

4. Ancora sullo stile: gli atteggiamenti di fondo.

A. CERCARE ANZITUTTO IL REGNO E LA GIUSTIZIA DI DIO

a) la priorità assoluta della ricerca per il Regno e della sua giustizia non è per nulla evidente. Nella vita corrente facciamo molte scelte, anche importanti, ma senza rapportarle necessariamente all'unico fine che è la venuta del Regno. Mettiamo in gioco molti elementi, affettivi ed etici per sostenere quelle decisioni ma spontaneamente non le consideriamo a partire dall'unico necessario. È come se convocassimo Dio a venire nel luogo in cui già ci troviamo a diventare in qualche modo un "mezzo" per vivere meglio quello che abbiamo deciso senza di Lui, mentre Gesù di Nazareth preferisce il Regno a tutto il resto: "sia santificato il *tuo* nome, venga il *tuo* regno, sia fatta la *tua* volontà"...

b) In modo veramente realista, il Discorso della Montagna ci pone di fronte alle cose elementari della vita, tutto ciò che ci preoccupa e inquieta: il nostro corpo, il cibo quotidiano, il vestito, il tempo, la presenza inesorabile della morte... Gesù ci invita a spostare la nostra preoccupazione fondamentale per riferirla alla venuta di Dio in questo

mondo: spostamento difficile che Gesù chiama “povertà in spirito o di cuore”. Il passo del Discorso sulla “preoccupazione” ci fa entrare in questo spossamento, proponendoci semplicemente di contemplare la vita e la storia (cfr. Mt 6,26-30). La scoperta interiore del valore inestimabile di tutta l’esistenza umana sotto lo sguardo di Dio e l’accesso a questo “più” nel cuore di ogni uomo suscitano in effetti la fiducia che in ultima istanza *tutto*, le nostre risorse di vita e gli avvenimenti imprevedibili che affrontiamo individualmente e collettivamente, concorre al nostro bene e che *tutto* ciò di cui abbiamo realmente bisogno ci è dato in aggiunta.

c) questa scelta è nel contempo semplice e ricca di difficoltà: il rimprovero di Gesù rivolto alla “gente di poca fede” le fa presagire. Così colui che scopre improvvisamente e a posteriori che in una tale e precisa situazione ha dato prova di “durezza di cuore” sarà ancora più toccato dalla bontà radicale e sempre nuova di Dio, che assumerà per lui un volto di misericordia. La sua attitudine di povertà interiore si colorerà quindi anche di “umiltà”.

d) cercare di iscriverne nella propria esistenza una priorità spirituale è un passo universale. Si tratta di un progressivo processo di umanizzazione cui siamo autorizzati da figure di identificazione.

B. DIVENTARE DISCEPOLO – DIVENTARE APOSTOLO

È impossibile conoscere Cristo e imparare da Lui senza conoscere (meditare, ruminare, interiorizzare...) le Scritture. Il Concilio Vaticano II (DV 25) ci ricorda un detto di San Girolamo: “Ignorare le Scritture è ignorare Cristo”. Il discepolo non smette mai di imparare, da Gesù, con Gesù, dalle circostanze della sua vita come entrare sempre più nella povertà spirituale. Il “discepolato”, mai concluso, si deve trasformare (su invito) in “apostolato” mai concluso. I principali criteri spirituali per comprendere se siamo chiamati all’apostolato (o se siamo chiamati a riconoscerlo in altri) sono semplici. Un’eventuale risposta negativa non è necessariamente un fallimento! Si tratta di riconoscere, ancora una volta, che la conversione non è mai un atto concluso e che è possibile porre attenzione su piccoli e grandi atteggiamenti interiori.

- Sono appassionato del Vangelo? Desidero viverlo fino in fondo, attento all’intimo legame tra le mie parole e i miei atti?
- Desidero andare più lontano e generare altri al Vangelo? Desidero comunicare il Vangelo il modo desiderabile?
- Sono capace di ascoltare e di intendere una chiamata interiore? Sono capace di confrontarla con una chiamata ecclesiale o, inversamente, di confrontare la chiamata ecclesiale con la verità della mia interiorità?
- Sono realista rispetto alla mia interiorità e al mio “oggi”? Mi so guardare con lo sguardo di Gesù? (come abbiamo visto nel terzo incontro).

Oltre a questi quattro criteri spirituali, colui che vuole diventare discepolo (o deve aiutare altri a diventarlo), deve “utilizzare” (ed eventualmente fortificare) altri quattro criteri-atteggiamenti, necessari nelle inevitabili situazioni marcate da opposizioni o tensioni.

- attitudine a distinguere tra la vita evangelica di qualcuno e la propria sensibilità particolare. Nella Chiesa esistono gruppi, comunità, stili e orientamenti di ogni genere, a volte anche contraddittori. Si deve imparare a percepire la vita evangelica di una persona o di un gruppo (e magari anche a farsi provocare da essa), anche quando non corrisponde alla propria sensibilità.
- attitudine a parlare dicendo “io” e “noi”, a coinvolgersi e a parlare in nome proprio, avendo nello stesso tempo il senso del bene comune, della comunità, della Chiesa universale.

- attitudine alla preoccupazione per l'“ultima pecora”. A volte per accompagnare una persona (o una situazione) in difficoltà, l'apostolo deve riesaminare le sue priorità e rispondere ad un'urgenza evangelica che scombina progetti e strategia. Si deve essere capaci, avere il “coraggio” di lasciare novantanove pecore per una sola.
- attitudine a controllare e convertire i propri umori e la propria affettività. È necessaria una certa libertà interiore nei confronti dei propri sentimenti di gioia e di tristezza.

5. Per una comunità cristiana che sappia chiamare

Se in primo luogo abbiamo messo l'accento sul discernimento di ciò che accade in *ciascuno di noi*, dobbiamo ora prendere sul serio anche l'altro versante del medesimo discernimento, ovvero ciò che accade *nelle comunità e nella Chiesa universale*.

La vocazione umana e cristiana, nelle sue forme sempre particolari e personali, non esiste senza la *co-spirazione* dello Spirito che abita nello stesso tempo nel cuore di ogni fedele e della Chiesa tutta (LG 4). Ciò che la Chiesa (e la società) attendono da una persona non è immediatamente e necessariamente in corrispondenza con ciò che lo Spirito le suggerisce e viceversa. Vi è sempre, dunque, un motivo di discernimento.

Così come in precedenza, trattando della vocazione “personale”, siamo partiti dall'analisi dell'“oggi”, ugualmente questo processo comunitario avere la stessa genesi. Il lavoro previo alla chiamata ecclesiale vera e propria ci chiede di soffermarci sull'“oggi” della nostra comunità, con le sue caratteristiche, con la sua storia, con le sue possibilità di realizzazione... Ciò comporta due tappe:

- a. identificare i bisogni, discernere le priorità
- b. attivare momenti (luoghi) di discernimento collettivo.

E così come il percorso di comprensione di una vocazione personale comporta anche una conversione, altrettanto dobbiamo dire della comunità, anch'essa chiamata ad una conversione. E la prima conversione cui è chiamata è il passaggio da una pastorale “organizzativa” ad una pastorale “generativa”.

5.a. Da una pastorale organizzativa (cronologica) ad una pastorale generativa (kairologica)

Abbiamo già affrontato la questione durante il nostro terzo incontro. Il Concilio ci ha invitati ad una specie di concentrazione dell'insieme della vita ecclesiale attorno alla “pastoralità”, ossia alla **relazione** tra Gesù e quelli che incrociano il suo cammino, al tempo della Galilea come oggi.

Il passaggio da una pastorale organizzativa ad una generativa non significa una minore attenzione al territorio, ma indica un altro rapporto, essendo lo scopo non più una “organizzazione efficiente” ma l'apertura agli eventi spirituali che vi si producono. Ciò significa una attenzione simultanea alla “disposizione divina” nella Chiesa nelle sue polarità fondamentali, alle loro mutazioni storiche, ai processi di proliferazione dei “carismi”, quali essi siano.

Da un punto di vista teologale questa attenzione non è facile perché continuamente perturbata dalle nostre certezze o evidenze ecclesiali, dai nostri schemi intellettuali ereditati dal passato, e dal nostro modo di identificare le persone secondo le loro funzioni o i loro incarichi, o addirittura la loro etichetta religiosa. Capiamo dunque che l'interesse gratuito per ciò che un individuo ha di singolare, grazie al suo itinerario e alle potenzialità che vi si nascondono, richiede una vera e propria conversione comunitaria, il cui carattere propriamente miracoloso ci rimanda al lavoro misterioso dello Spirito.

5.b. Aggiustare i nostri 'bisogni' a ciò che ci è effettivamente dato

Questo spostamento del centro di gravità della Chiesa, del suo interesse e della sua azione, è la vera posta in gioco della sua conversione permanente, che dovrà trovare uno spazio più grande nei progetti delle comunità. I progetti non sono soltanto legittimi ma anche auspicabili e necessari. Devono mostrare lucidità delle difficoltà ma aiutare anche a considerare queste difficoltà come leva per un apprendistato, orientato dalla lettura delle Scritture e da un rapporto creativo con la Tradizione.

Tuttavia ogni progetto è basato su una visione strategica del reale: un gruppo di persone si propone un fine e riflette sui mezzi che consentono di raggiungere questo scopo; nessuna azione collettiva è possibile senza questa logica. Una comunità cristiana (parrocchia, gruppo, movimento...) che riesce a formulare un "progetto pastorale" attesta dunque una coscienza elevata della propria identità, del suo status di "soggetto storico", del suo "oggi", capace quindi di rileggere il proprio passato, di situarsi nel proprio ambiente, di proiettarsi verso il futuro.

Il progetto è quindi indispensabile ma non deve diventare il "fine": è e deve rimanere mezzo. La Chiesa non ha origine come il risultato dei nostri progetti e delle nostre azioni, ma a partire dagli eventi che si producono, qui e ora, e dalle persone che le sono date. In questo modo ci si deve predisporre /si devono predisporre le persone ad un'attenzione, sensibilità collettiva a cogliere le possibilità che si presentano "alla porta": un atteggiamento comune di "povertà in spirito" che accoglie semplicemente, con simpatia, compassione o gioia, ciò che accade. Se anche nella più piccola delle nostre comunità si manifestassero delle necessità (nuove) queste potrebbero adattarsi progressivamente a ciò che Dio opera effettivamente nella vita di un uomo o di una donna determinati.

5.c. I "luoghi" e le pedagogie

L'attenzione agli eventi che si producono nelle nostre comunità e alle persone che le abitano chiede di avere dei "luoghi" e delle pedagogie che aiutino a vedere quanto accade "oggi", a percepire come il Regno sia operante nel quotidiano. In altre parole: i luoghi e la pedagogia ci possono aiutare a porre le condizioni di una vera "cultura vocazionale".

Nel Vangelo il "luogo" privilegiato della vocazione è l'incontro personale con Gesù. L'incontro ci è descritto talora come casuale, talora come ricercato. Talora come effimero, talora come fondamentale. Anche noi, nell'arco della giornata, facciamo diversi incontri, casuali o ricercati, programmati. Evidentemente non hanno lo stesso valore: incontrare un conoscente al supermercato per caso, non è come ritrovarsi qui questa sera o come pranzare insieme in famiglia la domenica. Eppure entrambi sono "luoghi" che possono offrire luce sull'"oggi". L'importante è "essere presente" in questi incontri (non assente, distratto), perché in essi può soffiare lo Spirito, per noi, per l'interlocutore, per la comunità tutta.

Va da sé che è essenziale coltivare anche dei luoghi in cui vi sia "abitudine" (come dicevamo al quarto incontro), legame, continuità storia... e questi sono i "luoghi" di incontro e di formazione più specifici (di cui parleremo la volta prossima). Va posta ugualmente attenzione alla pedagogia che si mette in atto (anche su questo argomento ci soffermeremo settimana prossima), ma specularmente a quanto detto nella prima parte, circa la vocazione personale, anche una comunità che sappia essere chiamata/chiamare non può prescindere. Il treppiedi di cui parlavamo in precedenza è valido anche per la Comunità ecclesiastica la quale, pertanto, in questa pedagogia, deve:

- sottolineare l'importanza delle Scritture (e, di conseguenza, creare "luoghi" in cui leggere, studiare, meditare il testo)
- aiutare i singoli e la comunità stessa ad attivare e formare la vita interiore, insistendo soprattutto sull'ascolto, degli altri e di quello assolutamente originale della "voce" stessa di Dio
- sottolineare l'importanza di "sentire *con* la Chiesa", un sentire che non può nascere oggi in verità senza un minimo di coscienza storica.

Quando qualcuno scopre la storia interna alle scritture, quando comincia a farsi una piccola idea su come sono nate le comunità primitive e quando prende visione, almeno globale, delle grandi tappe del cammino di duemila secoli della Chiesa, capisce perché questo sentire riguarda la "disposizione divina" e nel contempo quel che è dato, qui e ora, secondo le circostanze; egli acquisisce impercettibilmente il senso giusto dei cambiamenti che si impongono oggi... e anche la pazienza amorevole che sa fare i conti con le lentezze umane. Si tratta di quell'atteggiamento spirituale che è soggiacente ad ogni vera e propria creatività.

..*.*.*

Bibliografia consigliata:

Rispetto al tema della "vocazione", esistono molte pubblicazioni. Indico alcuni testi che possono utilmente integrare quanto detto questa sera:

Magno Vito, *Pianeta vocazioni* - Viaggio di scoperta alle soglie del Terzo Millennio, Lateran University Press, Roma 2006.

Manenti A., *Vocazione, psicologia e grazia* – Prospettive di integrazione, EDB, Bologna 2003.

Manzi F., *Resistenze alla vocazione*, Ancora, Milano 2006.

Martini C.M., *Il Vangelo per la tua libertà* - Itinerario vocazionale, Ancora, Milano 2004.

Inoltre indico:

AA.VV, *Cosa vuoi da me?* – alla scoperta della chiamata che cambia la vita, Rogate, Roma 2011

si tratta della raccolta delle quaranta riflessioni proposte da Radio Vaticana, durante il programma "orizzonti cristiani" per la Quaresima 2011, in cui vengono toccati tutti gli aspetti della "vocazione". Per chi è un po' più tecnologico o ha meno tempo per leggere e più per ascoltare: è possibile scaricare – dal sito di Radio Vaticana – questi ed altri Podcast. Anche il sito di Radio Tre, mette a disposizione i Podcast della trasmissione "uomini e profeti". Questo semplicemente per indicare altre possibilità di formazione e ascolto.

Infine: dato che il testo evangelico di riferimento di questa sera, anche se in modo abbastanza implicito, è il brano del "Discorso della montagna" (Mt 5-7), suggerisco un agile quanto profondo volumetto:

Tremolada P., *La regola di vita della comunità di Gesù* - un commento al Discorso della montagna, InDialogo, Milano 2005.